

LA BEATIFICAZIONE DEI VESCOVI ROMENI UNITI, ALLA LUCE DELLA TEOLOGIA DEL MARTIRIO

ALEXANDRU BUZALIC¹

ABSTRACT: *The Beatification of the United Romanian Bishops, in the Light of the Theology of Martyrdom.* The Church of Christ fulfills three functions in the history of salvation: *martyria*, *leiturgia* and *diakonia*. Confession of Faith, *martyria*, it is a fundamental mission entrusted to the Church, which is exercised by preaching the Gospel (Matt. 28:19), the *Logos* transmitted and explained, the life in the faith and defending it from internal enemies (schisms, polemics, etc.) or external ones (heresies and persecutions). Since the times of apostolic and ancient Christianity *martyria* was achieved through a testimony of faith strengthened by resistance to persecution and the radicality of the sacrifice of life, starting with St. Stephen, passing through the long line of martyrs of all times, in 1623 by the martyrdom of St. Archbishop Josaphat for the unity of the Church, the Churches United confessing from now on, with the price of shed blood, the faith and mission entrusted by Jesus “that all may be one” (Jn 17:20). During the persecutions of the twentieth century, the United Romanian Church wrote a page in the “theology of martyrdom”, building the Church, fulfilling its crown of martyrdom, the beatification of martyrs to restore the unity of the Church opening a new stage in the history and mission of contemporary Christianity.

Keywords: beatification, Church, Catholicism, Greek Catholicism, martyrdom, theology, unity.

¹ Alexandru Buzalic, docente universitario di teologia presso la Facoltà di Teologia Greco-Cattolica dell'Università “Babeş-Bolyai” Cluj-Napoca; e.mail: alexandru.buzalic@ubbcluj.ro

REZUMAT: *Beatificarea episcopilor români uniți, în lumina teologiei martiriului.* Biserica lui Cristos îndeplinește trei funcții în istoria mântuirii: *μαρτυρία* - martiria, *leitourgia* - leiturgia și *διακονία* - diakonia. Mărturisirea credinței, martiria, este o misiune fundamentală încredințată Bisericii, care se exercită prin predicarea Evangheliei (Matei 28:19), transmiterea și explicarea Logosului, trăirea credinței și apărarea ei de dușmani interni (schisme, polemici etc.) sau externi (erezii și persecuții). Încă din vremurile apostolice și ale creștinismului antic *martyria* s-a au realizat prin mărturisirea credinței întărită de rezistența în fața persecuției și de radicalitatea jertfei vieții, începând cu Sfântul Ștefan, trecând prin lungul șir de martiri din toate timpurile, iar în 1623 prin martiriul Sfântului Arhiepiscop Iosafat pentru unitatea Bisericii, din acest moment Bisericile Unite mărturisind, cu prețul sângelui vărsat, credința și misiunea încredințate de Isus „ca toți să fie una” (Ioan 17:20). În timpul persecuțiilor din secolul al XX-lea, Biserica Română Unită a scris o pagină glorioasă în „teologia martiriului”, construind Biserica, împodobindu-se cu coroana martiriului, beatificarea martirilor pentru restabilire unității Bisericii deschizând o nouă etapă în istoria și misiunea creștinismului contemporan.

Cuvinte-cheie: beatificare, Biserică, catolicism, greco-catolicism, martiriu, teologie, unitate.

Introduzione

Alla vigilia del passaggio nel terzo millennio, tra il 7 e il 9 maggio 1999, il successore di Pietro, papa Giovanni Paolo II, arriva per la prima volta in Romania. Limitata ad una visita di “un presidente di Stato”, con molte limitazioni e condizionamenti, nell'impossibilità di compiere visite pastorali alle comunità cattoliche sparse nelle varie regioni della Romania, questa ha offerto una prima apertura, perché “sino a non molto tempo fa, era impensabile che il Vescovo di Roma potesse far visita ai fratelli ed alle sorelle nella fede dimoranti in Romania. Oggi, dopo un lungo inverno di sofferenza e di persecuzione, possiamo finalmente scambiarci l'abbraccio della pace ed insieme lodare il Signore” (omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la messa celebrata a Parcul Izvor)².

² https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1999/documents/hf_jp-ii_hom_19990509_bucarest.html (consultato 28. 01. 2021).

Nel suo discorso di congedo il Santo Padre affermò: “Riceviamo come un dono dalla mano di Dio gli eventi di cui siamo stati insieme partecipi, confidando che abbiano a produrre frutti di grazia sia per i cristiani che per l’intero popolo della Romania. Il vostro Paese ha come iscritta nelle sue radici una singolare vocazione ecumenica. Per la posizione geografica e per la sua lunga storia, per la cultura e la tradizione, la Romania è come una casa ove Oriente e Occidente si ritrovano in naturale dialogo”³. (cerimonia di congedo, Bucarest, 9 maggio 1999).

Il tempo passava, gli eventi della storia recente segnavano il progresso e i cambiamenti nella vita della società e della Chiesa. I “frutti di grazia” di cui parlava San Giovanni Paolo II hanno segnato sia le Chiese Cattoliche della Romania (Romana e Greco-Cattolica), che “l’intero popolo della Romania” che, sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, ha proclamato, con simile zelo dei protagonisti della Domenica delle Palme, un desiderio che nasce dal testamento del Salvatore lasciato in eredità alla sua Chiesa: l’Unità! Perché tutti siano una sola cosa! (Gv 17,21).

In alcune interviste radiofoniche e televisive, personalità civili o ecclesiastiche della Chiesa sorella ortodossa espressero un certo scetticismo al riguardo di una possibile futura visita di un Romano Pontefice in Romania. Tuttavia, esistevano due contesti che hanno influenzato lo sviluppo degli eventi: il primo, storico, legato all’ingresso della Romania nell’Unione Europea che ha portato alla libera circolazione e alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra gli Stati componenti; il secondo, metastorico, è quello ecclesiologico; la storia profana è soggetta ad una tensione escatologica e coincide - fino al momento di una *coincidentia oppositorum* - con la storia della salvezza del genere umano, per cui un momento storico rivela la dimensione sacra della Storia che si trova nelle mani di Dio.

In questo contesto, c’era bisogno di un segno storico dal valore quasi sacramentale per suggellare il “compimento della corona del martirio” della Chiesa Romana Unita consumato nel disegno di Dio per ristabilire l’unità del genere umano. Questo gesto, storico e teologico allo stesso tempo, è avvenuto

³ https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1999/may/documents/hf_jp-ii_spe_19990509_romania-departure.html (consultato 28. 01. 2021).

attraverso la beatificazione dei vescovi greco-cattolici martiri da parte di Papa Francesco il 2 giugno 2019. Propongo in seguito alcune riflessioni ecclesologiche riguardanti il *martyria* della Chiesa Romana Unita.

***Martyria* – funzione essenziale della Chiesa**

La comunità dei credenti non è staccata dal progetto storico dell'esistenza. L'unità e la complessità delle forme di azione di Dio nella Chiesa porta, per necessità, all'edificazione delle strutture ecclesiali che consentono in ogni momento l'azione di Dio *hic et nunc*. Queste strutture assicurano le funzioni della Chiesa che si aggiornano attraverso il servizio della comunità: carismatica e ministeriale⁴. Le funzioni della Chiesa, dettate da ragioni teologico-pastorali, sono essenziali, essendo la costituzione gerarchica della Chiesa l'espressione visibile, soggetta alle condizioni storiche, sociali e giurisdizionali della storia.

Il ministero carismatico, per la grazia del servizio della comunità (in greco *χαρισμα*), caratterizza l'aspetto "interno" della vita spirituale della Chiesa secondo la teologia paolina: "Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue" (1 Cor. 12:27-28).

Questa struttura carismatica si basa sulla moltitudine dei doni elargiti dal Signore. Ogni manifestazione carismatica è un'epifania trinitaria, a partire dal Padre, al servizio del Figlio che opera mediante lo Spirito, destinata a servire gli altri, con lo scopo di edificare la Chiesa. La moltitudine dei carismi serve l'unità della Chiesa, rafforzando la fede e l'attività missionaria, persone con carismi individuali operando insieme per il bene di tutti⁵.

L'Eucaristia e la Santa Liturgia conducono per necessità ad un'altra struttura ecclesiale, "esterna", ministeriale, strettamente connessa all'aspetto funzionale e istituzionale. Cristo ha inviato gli Apostoli, che hanno trasmesso

⁴ S. Wiedenhofer, *Ekklesiologie, Handbuch der Dogmatik*, tom. II, Düsseldorf 1992, 109.

⁵ Wiedenhofer, *Ekklesiologie* 104.

il ministero del servizio e dell'amministrazione dei Sacramenti ai Vescovi, assistiti dai sacerdoti e dai diaconi della rispettiva Chiesa locale, stabilendo una gerarchia ministeriale. In connessione con la celebrazione dell'Eucaristia, le ordinazioni sacerdotali in quanto servizi appartenenti alla gerarchia ecclesiastica, appaiono per necessità.

La Chiesa di Cristo è un'unità che si manifesta attraverso un'azione congiunta: l'Annunciazione, la predicazione, la catechesi, la Santa Liturgia, i Sacramenti, la confessione di fede, l'amore del prossimo, il servizio ai poveri, ecc. Ci sono azioni che rendono la Chiesa presente nel mondo per raggiungere la sua finalità escatologica.

L'azione coniugata della Chiesa corrisponde alle sue proprie funzioni: evangelizzazione e confessione di fede – *Martiria*, Santa Liturgia, Sacramenti e preghiera – *leiturgia*, infine, la terza funzione della Chiesa è il servizio della carità a sostegno della comunità dei credenti e della solidarietà umana – *diakonia*⁶.

La confessione di fede, *Martyria*, è la prima funzione che la Chiesa compie mediante l'evangelizzazione, cioè la proclamazione kerigmatica dell'Annunciazione e la catechesi, cioè la trasmissione del contenuto della fede in forma pedagogica e sistematizzata. La confessione di fede inizia vivendo la fede, lasciando riflettere nel mondo i valori del vangelo. L'esempio classico è la "vita nascosta di Gesù e della Sacra Famiglia" di Nazareth: "La vita nascosta di Nazaret permette ad ogni uomo di essere in comunione con Gesù nelle vie più ordinarie della vita quotidiana: essa ci insegna il silenzio... la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito [...]. Essa ci insegna il modo di vivere in famiglia... la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile [...] una lezione di lavoro... la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana..."⁷.

Questa testimonianza di fede colpisce si scontra coi nemici interni ed esterni della Chiesa: dall'interno l'unità è infranta dalle eresie, dall'esterno la Chiesa è soggetta alle persecuzioni della cultura anticristiana o alle persecuzioni delle autorità del potere pubblico.

⁶ A. Buzalic, *Ekklesia. Din problematica eclesiologiei contemporane*, Blaj 2005, 193.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 533.

La lotta contro l'eresia ha generato la risposta dei padri apologetici, le grandi opere dell'età dell'oro della patristica, la cristallizzazione dei punti di riferimento dell'ortodossia dottrinale essendo stabilita dai Concili ecumenici di Nicea (325) e Costantinopoli (381); i successivi Concili hanno fissato i principali punti di riferimento teologici affidati al Magistero della Chiesa. L'appartenenza alla Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica richiede una "confessione di fede" unica; all'infuori di questa confessione si manifesta l'eresia che rompe l'unità ecclesiale, come avvenne nelle Chiese ariane o in altri gruppi eterodossi nei primi secoli del cristianesimo che generarono i primi scismi⁸.

A differenza della lotta interna, all'interno del cristianesimo, la lotta con i nemici esterni è molto più dinamica e comporta lo scontro. Se gli attacchi della cultura pagana o delle altre religioni generano una risposta apologetica al confronto con le idee appartenenti alla cultura del tempo, il confronto con le istituzioni del potere secolare è accompagnato dalla violenza, dai divieti, dalla persecuzione e dal martirio come gesto straordinario con cui il cristiano è chiamato a testimoniare la fede a costo della propria vita.

La radicalità di questo modo straordinario di esercitare il *martyria* è la conseguenza della condizione decaduta dell'umanità, propria della storia del dopo-caduta nel peccato originario. Un mondo ideale, di un uomo che si lascia penetrare dalla grazia di Dio, non può concepire la violenza, il male commesso contro il prossimo e la morte... ma la violenza delle conseguenze del peccato conduce alla radicalità e al grottesco delle persecuzioni.

Il piano di salvezza del genere umano passa attraverso l'obbedienza al Figlio incarnato, mentre la violenza e la morte in croce sono il risultato dell'assunzione delle conseguenze del peccato che arriva fino a sperimentare la solitudine della condizione di uomo peccatore che si è allontanato da Dio. La stessa violenza si manifesta contro i discepoli di Cristo, ad iniziare col Santo Stefano fino ad arrivare ai martiri di oggi perseguitati in diverse parti del mondo per la loro fede.

Ignazio di Antiochia, detto anche Teoforo – "Portatore di Dio", il più importante padre del periodo apostolico, conobbe il martirio nel 110 d.C.

⁸ B. Stubenrauch, *Der Ursprung Zukunft geben, Glaubenserkenntnis in ökumenischer Verantwortung*, Freiburg, Basel, Wien 1998, 13-14.

Nelle sue Epistole ci ha lasciato una vera teologia del martirio, attraverso la sua esperienza mistica mostrando che il martirio è allo stesso tempo grazia divina, opera dello Spirito Santo Consolatore che fortifica l'uomo nella prova e lo irrobustisce nel patire le sofferenze del martirio pregustando la felicità del Paradiso. Ignazio Teoforo chiama la Chiesa altare - θυσιαστηρον (Ef 5,2; Lettera ai Traliani 7,2; Lettera ai Filadelfiani 4) sul quale Gesù si sacrifica e per mezzo del quale riceviamo l'Eucaristia, vera "medicina dell'immortalità" - φάρμακον ἀθανασίας (Efes. 20,2),⁹ lo stesso altare su cui viene sacrificato, mediante la partecipazione mistica, colui che riceve la grazia del martirio.

Nella sua opera *Ad martyres*, Tertulliano, nel 197 d.C. si rivolgeva ai cristiani imprigionati durante le persecuzioni a Cartagine affermando che le sofferenze sono insignificanti se per loro mezzo si acquisisce la ricompensa divina¹⁰, per radicalizzare poi la propria posizione, nel periodo montanista, con l'opera *De fuga in persecuzione*, scritta nel 212 d.C., dove considerava che il rifiuto del martirio è lo stesso rifiuto della grazia di Dio¹¹. Sempre Tertulliano, intorno al 197 d.C. ci mostra che, nonostante le persecuzioni: *plures efficimur, quoties metimur a vobis, semen est sanguis christianorum* – "Siamo sempre di più ogni volta che voi ci misurate [annoverate], [perché] il sangue è il seme dei cristiani» (Apologeticum 50),¹² perché il sangue dei martiri edifica la Chiesa.

Il martirio nella forma straordinaria della confessione di fede nella persecuzione è una costante nella storia della Chiesa. Non c'è epoca storica in cui la Chiesa non sia perseguitata, non incontri la radicale opposizione dei peccatori che tramano il suo annientamento, e non abbia, ugualmente, ministri degni di spargere il proprio sangue per la difesa della Verità, via di salvezza, e alla vita eterna. Il sangue dei martiri ha rafforzato le fondamenta della Chiesa edificata sulla prima pietra di Pietro, con la chiave di volta Gesù Cristo, capo della Chiesa, il sacrificio di ciascuno portando frutto ricco, sia che si tratti di santi pubblicamente riconosciuti o conosciuto solo da Dio.

⁹ B. Altaner / A. Stuiber, *Patrologia. Życie, pisma i nauka Ojców Kościoła*, Warszawa 1990, 111.

¹⁰ Altaner / Stuiber, *Patrologia* 239.

¹¹ Altaner / Stuiber, *Patrologia* 242.

¹² Altaner / Stuiber, *Patrologia* 232.

Nonostante i meriti del martirio si riversino su tutta la Chiesa universale, ogni Chiesa locale in parte, o *sui iuris*, è immagine della Chiesa di Cristo, per cui ognuna di esse possiede nel suo patrimonio spirituale anche la dimensione del *martyria* che convalida visibilmente la piena appartenenza alla apostolicità della missione e l'assunzione della condizione di servo di Dio: "Ricordatevi della parola che io vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20).

Dalla storia della restaurazione dell'unità della Chiesa d'Oriente - significati ecclesiologici

Le Chiese "Unite" hanno assunto la missione universale della confessione di fede, ma aò contempo sono espressione di una missione aggiuntiva: ristabilire l'unità della Chiesa di Cristo secondo il desiderio del Salvatore "che tutti siano una sola cosa" (Gv 17:21). Questa missione è stata esercitata in ogni tempo, come parte della riconciliazione dell'umanità intorno a Cristo, capo della Chiesa, nello sforzo di edificare il Regno di Dio attraverso il processo storico mediante il quale tutte le nazioni sono chiamate a giungere all'unità di "un solo gregge e un solo Pastore". Le origini delle Chiese Unite si trovano nei documenti del Concilio di Firenze (1438-1439) che, con il Decreto *Laetentur coeli*¹³, riuscì ad ottenere un primo consenso tra il Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli e le delegazioni delle Chiese Orientali, tra cui la Chiesa Romana¹⁴, ed attraverso il quale veniva tracciato un cammino per il rifacimento dell'unità della Chiesa dopo lo scisma del 1054. Anche se l'evoluzione successiva degli eventi è stata sfavorevole, sono state fissate le basi teologiche di una riconciliazione che portarono alle "Unioni" attraverso le quali alcune Chiese Orientali, conservandone l'identità, sono rientrate nella comunione della Chiesa Cattolica¹⁵.

¹³ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, (Bologna 1991), 2525-2540.

¹⁴ S. A. Prunduș / C. Plăianu, *Catholicism și ortodoxie românească. Scurt istoric al Bisericii Române Unite*, Cluj-Napoca 1994, 27.

¹⁵ E. C. Suttner, *Die Christenheit aus Ost und West auf der Suche nach dem sichtbaren Ausdruck für ihre Einheit*, Würzburg 1999, 75 – 76.

L'emergere delle Chiese Unite è stata accompagnata da persecuzioni e sopraffazioni da parte di forze che - seguendo la linea di divisione e lo spirito della Torre di Babel - si sono opposte a qualsiasi passo verso l'unità, diventando prigionieri di varie fazioni partigiane al servizio delle politiche dei grandi Imperi o gli interessi del potere transitorio.

La prima unione di una parte della Chiesa Orientale di rito greco-bizantino-slavo ebbe luogo nel 1596 a Brest-Litovsk. La Chiesa sorella non unita – i termini ortodosso e greco-cattolico compaiono più tardi nell'identificazione confessionale da parte delle autorità - reagisce sotto l'influenza del Patriarcato di Mosca; dietro a questi movimenti si trovano gli interessi politici della Russia zarista e dell'Impero Ottomano che si confrontavano con lo Stato Polacco-Lituano, sul territorio di quest'ultimo sorgendo le prime diocesi greco-cattoliche lituane, bielorusse, polache e ucraine riunite sotto l'Arcivescovo Michele Rohoza (1589-1599), il primo metropolita della Chiesa ucraina / Kiev firmatario dell'Unione.

La prima fase dell'opposizione è legata al confronto polemico e apologetico tra il 1597-1612 da parte della Chiesa Unita evidenziandosi il metropolita Ipatie Potie (1599-1613). La polemica interessava la legalità e la canonicità del Sinodo di Unione di Brest. Per quanto riguarda la canonicità dei Sinodi di Unione, questi furono convocati canonicamente dal metropolita Michele Rohoza, una decisione poi accettata dalla parte cattolica e ratificata dal Metropolita insieme agli altri vescovi. Il principe Ostrozki ha convocato un anti-sinodo non canonico, guidato dal protosincello Nikifor, che condusse i vescovi dell'Ucraina occidentale, H. Balaban e M. Kopistenko con un gran numero di monasteri (9 Archimandriti) a rinunciare all'Unione¹⁶.

La seconda fase, tra il 1612-1632, è caratterizzata dai tentativi delle confraternite e del clero scismatico ortodosso di rimuovere la gerarchia unita a Roma; dopo i tentativi del Parlamento di Varsavia di confiscare i beni ecclesiastici (1600-1620) e di compiacere le confraternite coinvolte nella politica, nel 1620, il

¹⁶ Da notare che questi monasteri divennero greco-cattolici nel 1700, tanto che nel 1740, in seguito alle disposizioni del Concilio di Zamois'k (1720), accettarono di essere parte integrante della "Congregazione del Velo della Madre di Dio" per diventare nel 1743, attraverso l'unione amministrativa con la "Congregazione della Santissima Trinità" con sede centrale a Vilnius, l' "Ordine russo di San Basilio Magno" - *Русский Чин св. асилия Великого*.

patriarca Teofane di Gerusalemme nominerà gerarchi non uniti ai seggi già occupati dalla gerarchia greco-cattolica. La divisione delle comunità porterà all'inasprimento degli scritti polemici controversi e delle posizioni partigiane. Le tensioni generate dalla divisione della comunità hanno generato atti di violenza da parte degli ortodossi, che organizzano insurrezioni locali, a seguito delle quali verrà martirizzato, il 12 novembre 1623, san Giosafat Kuncewycz OSBM, l'arcivescovo di Poloť'k¹⁷. Le tensioni continueranno fino al 1625. Il sangue del santo martire Giosafat rafforzò le fondamenta della Chiesa Unita, attraverso il suo sacrificio facendo trionfare il disegno di Dio e consolidando i suoi diritti di fronte alla legislazione statale e civile del suo tempo.

Le tensioni continuarono a causa delle interferenze delle confraternite e delle truppe cosacche guidate da Bohdan Chmielnitsky, attraverso le partigianerie e le lotte tra fazioni politiche rivali che interferivano negli affari della Chiesa; la pace fu portata dal re polacco Vladislav IV Waza (1595-1648) che impose con autorità la condivisione e la separazione amministrativa dei beni ecclesiastici tra le due Chiese sorelle e riconoscendo un Primate per ciascuna comunità: Giuseppe Veliamin Rutski († 1637) per la Chiesa Unita e Pietro Movila († 1646) per la Chiesa Ortodossa di Kiev. D'ora in poi la Chiesa ucraina si manifesterà attraverso i due rami che la rappresentano, entrambi chiamati ad unirsi nella perfetta comunione della Chiesa di Cristo come un'unica Chiesa *sui iuris* nella comunione delle Chiese nell'unità della Chiesa Cattolica.

Di fronte all'espansione dell'Impero Russo, la Chiesa Unita Ucraina sul territorio della Bielorussia o dei territori conquistati ha conosciuto la persecuzione, la deportazione dei suoi fedeli in Siberia, l'ultima grande persecuzione iniziando nel 1945-1946 secondo lo scenario comandato da Stalin che sarà poi ripetuto in tutti gli stati che si trovano sotto la sfera di influenza sovietica. La Chiesa Unita d'Ucraina entra nelle catacombe... Nel 2001, Papa Giovanni Paolo II ha beatificato 27 martiri greco-cattolici, tra cui vescovi ed esarchi martiri!

¹⁷ M. M. Soloviïi / A.H. Velykiïi, *Sviaty Iosafat Kunčevici* (l. ucraina: Соловій М.М, Великий А.Г., СВЯТИЙ ЙОСАФАТ КУНЦЕВИЧ ЙОГО ЖИТТЯ І ДОБА), Toronto 1967, 33-34.

Cento anni dopo l'Unione di Brest, ad Alba Iulia nel 1700, fu firmato l'atto di unione dei romeni della Transilvania. Le Eparchie Unite erano già presenti alle porte della Transilvania con la nomina di Giuseppe di Camillis (m. 1706) quale vescovo delle popolazioni di rito greco di Ungheria; questa nomina fu possibile anche grazie agli sforzi del cardinale Kollonich, il papa Alessandro VIII accordando a Giuseppe de Camillis il titolo di Vescovo della diocesi di Munkacevo e di Arcivescovo Apostolico per le altre comunità di rito greco-bizantino in Ungheria¹⁸.

Anche la modernizzazione, secondo le esigenze del tempo, del monachesimo greco-cattolico svolse un ruolo speciale, che portò benefici anche alla Chiesa Romana. Dopo la fondazione della *Congregazione della Santissima Trinità* da parte di San Giosafat († 1623) e del metropolita Joseph Veliamin Rutsky († 1637), i monaci di Mukacevo e Bixad hanno assunto la Regola promulgata da Rutsky, come testimonia anche il nome di *vasiliani* o *basilitani* che i monaci assumono dalla metà del XVII secolo. Nel 1721 arrivano da Halicina - poi Galizia - monaci che restaurano la vita monastica e introducono le pratiche di lettura nel refettorio, la meditazione quotidiana, la lettura delle *Regole* di San Basilio Magno durante la cena, e la preghiera comunitaria letta antifonamente su due banchi, secondo il modello praticato nel Monastero di Lavriv, ancora in uso oggi nell'Ordine di San Basilio Magno di San Giosafat¹⁹. Sotto la giurisdizione di De Camillis entrano i primi decanati romeni di Crasna (1690), Sătmar (1691) e Bihor, ed entro il 1695 oltre 40 sacerdoti riconobbero l'autorità della gerarchia greco-cattolica, il che portò il vescovo missionario a chiedere l'accordo di Kollonitz affinché la sua per autorità sia estesa anche sui territori di Chioar, Alto e Basso Solnoc, Crasna, Zarand e Maramureș²⁰.

L'unione della Chiesa Romana in Transilvania ha attraversato le stesse tensioni e prove, a partire dalla minaccia permanente dell'espansione della

¹⁸ O. Ghitta, Iosif de Camillis: un vicar apostolic la porțile Transilvaniei, *Annales Universitatis Apulensis, Series Historica*, 6/2, 2002, 67.

¹⁹ P. A. Peкар, Provincia Vasiliană Sf. Nicolae în Zacarpatia, (о. А. Пекар, Василянська Провінція св. Миколая на Закарпатті), *Analecta OSBM, НАРИС ІСТОРИЇ ЧСВВ, Видавництво ОО. Василян*, Рим 1992, 385.

²⁰ O. Bârlea, Din trecutul Bisericii Românești de la unire până azi, *Perspective*, nr. 73, ian. 2000, anul XXIV, 22.

Russia in Moldova sotto Pietro il Grande e la minaccia di attraversare i Carpazi, sotto il primo Vescovo unito rumeno di Alba Iulia, Atanasie Anghel († 1713), fino ai movimenti sofroniani che produssero la prima guerra di religione tra i romeni tra il 1759-1762. La Chiesa Romena Unita ha percorso la tappa della Letteratura Apologetica attraverso la Scuola Transilvana offrendo ai romeni della Transilvania una visione matura della teologia dell'unità e dell'identità nazionale che si manifesta nell'unità culturale-spirituale dell'intero genere umano chiamato da Dio alla unità del Regno futuro²¹. I romeni che rimasero fuori dalla Chiesa Unita furono inseriti sotto la giurisdizione della Chiesa Serba; l'equilibrio nelle relazioni interreligiose fu ripristinato quando furono riconosciute nel piano istituzionale sia la Metropoli Romena Unita con sede a Blaj attraverso la Bolla *Ecclesiam Christi* del 26 novembre 1853 sotto il vescovo Alexandru Șterca Șuluțiu († 1867), che la Metropoli Ortodossa della Transilvania il 24 dicembre 1864 quando i romeni ortodossi furono sottratti dalla giurisdizione della Chiesa serba con la nomina del metropolita Andrei Șaguna († 1873) che si insediò a Sibiu. Gli eventi storici che hanno segnato la Chiesa dei Romeni, unita e non unita, sono legati allo sforzo di emancipazione del popolo, di affermare e consolidare la coscienza nazionale, di sviluppo culturale e di affermazione intellettuale dei romeni della Transilvania, fino alla unione statale della Grande Romania.

Dopo l'ingresso della Romania nella sfera di influenza della Russia sovietica, lo scenario della dissoluzione della Chiesa Romena Unita doveva essere applicato nel 1948 secondo il modello già sperimentato in Ucraina, l'episcopato greco-cattolico avviandosi sulla strada della persecuzione e del martirio. Dopo il martirio del santo martire Giosafat († 1623) e dei martiri del XX secolo nella Chiesa ucraina, toccava alla Chiesa Romena Unita tessere la sua corona del martirio.

L'anno 1948 porta inevitabilmente all'interruzione di una linea tradizionale, la teologia facendo il suo ingresso nelle catacombe... Il periodo successivo alla seconda guerra mondiale rappresenta per la Chiesa Cattolica un momento di cristallizzazione delle nuove scuole teologiche, un periodo in cui la teologia sente il bisogno di aggiornare il linguaggio tradizionale e di dialogare con le scienze positive, nonché di aprirsi allo spirito delle nuove generazioni. Questo

²¹ C. Barta, *Tradiție și dogmă*, Blaj 2003, 50.

periodo è accompagnato dagli alti e bassi inerenti ad un periodo di ricerca, il Concilio Ecumenico Vaticano II e i suoi eventi precursori convalidando la formazione di diverse scuole teologiche attraverso le quali l'unica Verità rivelata dall'amore per la salvezza dell'uomo è presentata al pluralismo etnico, culturale e motivazionale nel quale si manifesta l'umanità chiamata a raggiungere il suo scopo escatologico.

I Servi di Dio, Gerarchi della Chiesa Romana Valeriu Traian Frențiu († 1952), Vasile Aftenie († 1950), Ioan Suci († 1953), Tit Liviu Chinezu († 1955), Ioan Bălan († 1959), Alexandru Rusu († 1963) e Iuliu Hossu († 1970), perseguitati e uccisi "in odio alla fede" - *in odium fidei* - in diversi luoghi della Romania tra il 1950-1970, sono stati beatificati durante la celebrazione della Divina Liturgia del 2 giugno 2019 sul Campo della Libertà, un segno storico che segna la conclusione di una tappa nella missione della Chiesa Romana Unita e apre la strada alla Chiesa di domani, soggetta ad altre prove e sfide.

Le peculiarità della teologia del martirio per l'unità della Chiesa

Martyria sotto l'aspetto della teologia del martirio caratterizza l'attività della Chiesa Romana Unita. A differenza degli aspetti universali presenti nella teologia del martirio, la testimonianza di fede espressa per l'unità della Chiesa rivela alcuni aspetti aggiuntivi:

Martyria è la confessione di fede di fronte alle forze che si oppongono al messaggio cristiano e a Cristo. I vescovi martiri vivevano in un'aura di santità. Nel contesto della storia recente e dei grandi mutamenti culturali e tecnologici del Novecento, hanno sperimentato la grottesca persecuzione, il divieto del diritto di esercitare liberamente il culto religioso, l'abuso della confisca dei beni patrimoniali di una Chiesa storica che ha contribuito all'emancipazione del popolo romeno e alla cura pastorale dei fedeli. Le persecuzioni erano dirette contro la fede, essendo il risultato dell'ideologia marxista e il mezzo con cui i regimi politici totalitari soggiogavano il mondo. I martiri e i confessori del XX^{mo} secolo vissero e morirono a causa delle persecuzioni contro la fede, concludendo il loro pellegrinaggio terreno "in sacrificio di soave odore" (Ef 5,2; Fil 4,18) di santità, similmente ad un granello di incenso che si consuma bruciando ma lasciando intorno il segno visibile del "profumo di santità".

Tutte le religioni, tutte le Chiese cristiane sono state sottoposte all'oppressione e alla lotta ideologica; le Chiese Unite sono state ulteriormente sottoposte al tentativo di liquidare le loro strutture ecclesiastiche e di integrazione forzata nelle Chiese Ortodosse. Questa strategia si basava sul fatto che entrambe le Chiese servono lo stesso popolo e condividono lo stesso rito, all'origine essendo ontogeneticamente la stessa Chiesa che si distacca dalle entità ecclesiastiche rimaste nello scisma ed entra in comunione, unità nella diversità, conservando la propria identità nella comunione spirituale della Chiesa Universale secondo il modello del primo millennio cristiano. La riunione dei due rami della Chiesa Romana non poteva avvenire nello scisma, bensì nell'unità della Chiesa del primo millennio cristiano.

Dopo la separazione dell'Europa attraverso una "cortina di ferro" ideologica e militarizzata, l'unità all'interno della Chiesa Cattolica ha significato legami tra le istituzioni che si trovavano nella zona di libera democrazia con quelle nell'area del totalitarismo comunista, consentendo la libera circolazione delle idee e delle legittime aspirazioni degli uomini. Le Chiese ortodosse, dopo lo scisma del 1054, si sono evolute sulla linea dell'enclave e dell'isolamento attorno ai centri arcidiocesani-metropolitani, movimento strategicamente sostenuto dal gioco del potere, sia degli stati feudali cristiani per ragioni politiche, sia degli arabi e ottomani che avevano tutto l'interesse a sostenere un cristianesimo diviso dal punto di vista dottrinale e amministrativo, incapace di coagulare una opposizione di tipo crociato. Le chiese costantinopolitane ereditarono il cesaropapismo costantiniano, essendo la Chiesa soggetta all'interferenza politica che nominava la gerarchia e dirigeva i rapporti tra le eparchie e tra le Chiese locali, la struttura stessa della liturgia riflettendo la posizione privilegiata dei capi politici in relazione alla gerarchia ecclesiastica. Questo isolamento e dipendenza dalla autorità dello stato era privilegiata dal regime comunista totalitario.

Martyria delle Chiese greco-cattoliche è una confessione di fede e di fedeltà all'unità della Chiesa di Cristo²². Di fronte alle minacce bastava "il passaggio" alla Chiesa sorella; molto credenti, e anche dei sacerdoti, compivano questo

²² A. Buzalic, Școala teologică greco-catolică română: repere epistemologice, în: A. Buzalic / I. M. Popescu (ed.), *230 de ani de la înființarea Eparhiei Romane Unite de Oradea Mare – trecut, prezent și viitor*, Cluj Napoca 2008, 108.

gesto “formalmente” per continuare la loro vita, talvolta mantenendo le proprie convinzioni, in un compromesso momentaneo necessario per evitare persecuzioni e annientamenti. I Vescovi martiri non sono venuti meno al proprio credo, non hanno abbandonato la loro missione che consiste nell’essere segno visibile della presenza di Cristo in mezzo a una Chiesa locale - come ben si esprime iconicamente il rito del “seggio superiore” - che rende presente, in modo sacramentale, l’opera di Dio nella storia mediante l’epiclesi dello Spirito Santo. I martiri dell’unità non hanno abbandonato la loro responsabilità di pastori. La fedeltà alla Chiesa Cattolica significava fedeltà all’unità della Chiesa Romana che sarà realizzata per volontà del Salvatore nell’unica Chiesa di Cristo, strumento di salvezza di tutte le nazioni chiamate ad essere “un unico gregge ed unico pastore”. Il martirio dei greco-cattolici è l’espressione della fedeltà alla volontà del Salvatore “che tutti siano una sola cosa!” (Gv 17,21).

Martyria - espressione della teologia della Croce²³. La grazia del martirio è segno di fedeltà a Cristo e la conferma di appartenenza alla comunione dei santi accanto ai discepoli del Salvatore. Se Gesù attraversa il mistero della sofferenza e delle passioni culminate nella sua morte salvifica, lo stesso rifiuto e odio da parte dello spirito del mondo peccatore sarà una costante nel divenire storico della sua Chiesa, i discepoli abbracciando la condizione del Maestro (Gv 15:20). La sequela di Cristo significa attuare l’attività pubblica mediante la cura pastorale, assicurando il mistero della presenza del Salvatore in mezzo alla Chiesa mediante la predicazione della Parola di Dio e l’amministrazione dei Sacramenti, attraverso i quali Dio opera nel concreto della storia. Seguire Cristo come *imitatio Christi* è la via verso la vittoria sulla morte passando per il Golgota. A partire dal 1948, la Chiesa Unita Romana iniziò la Via Crucis, i martiri sopportarono “sputi, colpi in faccia, schiaffi, insulti, scherni, veste di porfido, canna, spugna, aceto, chiodi, lancia e soprattutto la Croce e la morte” così come Gesù Cristo “le accolse volentieri per noi²⁴”.

La beatificazione e la canonizzazione - sigilli del “compimento della corona del martirio”. Nella cappella improvvisata nelle catacombe del seminterrato di via Gheorghe Lazăr n. 20 dalla città di Cluj-Napoca, i padri basiliani riuniti

²³ A. Buzalic, *Școala teologică greco-catolică română* 110.

²⁴ Sinaxar în Sfânta și Marea Vineri, *Săptămâna Mare, Duminica Învierii și Săptămâna Luminată*, Oradea 1999, 137.

attorno al padre ieromonaco Silvestru Augustin Prunduș OSBM e i fedeli che hanno manifestato coraggiosamente la loro fede durante le persecuzioni, pregavano “perché la nostra Chiesa compia la sua corona di martirio”. Questa preghiera era recitata anche dopo la libertà avvenuta nel 1989, quando si sentiva ancora l’ombra della persecuzione e della nuova opposizione dei nemici dell’unità. Resta un mistero il momento storico concreto in cui i meriti del martirio della gerarchia e dei fedeli della Chiesa Unita Romena hanno raggiunto la loro pienezza. L’atto della beatificazione non è necessario per l’*iconomia* divina bensì per il popolo della Chiesa combattente perché ha un valore iconico, in quanto gesto visibile che ci rimanda alla realtà invisibile, la realtà dell’eternità. Il processo canonico cerca i segni visibili che mostrano che il martire è entrato nella felice comunione del Cielo, nella Chiesa trionfante, attraverso la comunione dei santi, per i meriti acquisiti con impegno, mediando per i fratelli pellegrini nella storia della Chiesa combattente. L’atto liturgico della canonizzazione diventa un sigillo visibile del fatto che la Chiesa ha acquistato la sua corona di martirio. Il sacrificio dei martiri irrobustisce l’edificio spirituale e consacra il posto della Chiesa Rumena Unita nel patrimonio della Chiesa Universale. È un segno di speranza e al tempo stesso di conferma della validità del cammino di unità aperto dai primi Apostoli firmatari della Dichiarazione di Unione lasciata come testamento alla Chiesa Unita Romena²⁵.

Conclusioni

La Chiesa Romena Unita con Roma, Greco-Cattolica, è ritornata alla luce in un contesto storico e culturale del tutto nuovo, trovandosi attualmente di fronte alla propria affermazione come Chiesa *sui iuris*, in un processo di rivalutazione delle proprie tradizioni legate al rito²⁶, e consapevole di appartenere all’unità nella diversità specifica al Corpo mistico di Cristo. L’evoluzione della

²⁵ A. Buzalic, *The specificity of the Greek-Catholic ecclesiology in the thinking of the Romanian theological school, Stolen Churches or Bridges to Orthodoxy? Vol. 1: Historical and Theological Perspectives on the Orthodox and Eastern-Catholic Dialogue*, Cham 2021, 287.

²⁶ “Il rito è il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede che è proprio di ciascuna Chiesa *sui iuris*”, CCEO, can. 28 § 1.

teologia dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II e dopo la promulgazione del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (1991) stabilisce i punti di riferimento secondo i quali l'ecclesiologia della Chiesa Cattolica apre la strada al ripristino del modello ecclesiologicalo del primo millennio cristiano secondo l'attuale fase di sviluppo storico-istituzionale. L' "uniatismo" con gli adattamenti imperfetti ad un moderno corpo canonico in un altro tipo di modello ecclesiologicalo, non specifico dell'Oriente cristiano "è un metodo di unificazione appartenente al passato" come afferma la Dichiarazione della Commissione Mista di Dialogo Teologico Cattolico-Ortodosso di Balamand del 23 giugno 1993, affermazione ripresa poi dalla Dichiarazione dell'Avana del 12 febbraio 2016, espressioni che confermano la validità degli sforzi storici delle Chiese Unite che si sono impegnate per la conservazione del patrimonio disciplinare proprio della cristianità orientale. L'introduzione della nozione di Chiesa *sui iuris* esprime l'appartenenza ad una Tradizione e ad un rito visto come patrimonio universale. Allo stesso tempo riflette la specifica distinzione dei centri di diffusione del cristianesimo a partire dai principali Patriarcati storici, nell'evoluzione apostolica delle tradizioni locali. Le Chiese Unite sono state pioniere, l'unione non è "uniatismo", i greco-cattolici sono stati precursori e apostoli in un processo storico di restaurazione dell'unità della Chiesa di Cristo, unica via possibile in virtù del compimento escatologico.

I martiri della Chiesa hanno suggellato questa verità a costo del sacrificio della fede. Per questo Papa Francesco ci esortava nell'omelia della cerimonia di beatificazione: "Vorrei incoraggiarvi a portare la luce del Vangelo ai nostri contemporanei e a continuare a lottare, come questi Beati, contro queste nuove ideologie che sorgono [che disprezzano il valore della persona, della vita, del matrimonio e della famiglia e danneggiano, attraverso idee distruttive, lo spirito dei nostri giovani]. Tocca a noi adesso lottare, come è toccato a loro lottare in quei tempi. Possiate essere testimoni di libertà e di misericordia, facendo prevalere la fraternità e il dialogo sulle divisioni, incrementando la fraternità del sangue, che trova la sua origine nel periodo di sofferenza nel quale i cristiani, divisi nel corso della storia, si sono scoperti più vicini e solidali"²⁷.

²⁷ https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2019/documents/papa-francesco_20190602_omelia-blaj-romania.html (consultato 25. 08. 2019).

Uscendo dal quadro strettamente apologetico o dalla letteratura memoriale occorre un'introduzione alla dimensione ecclesiologica della vittoria sulla morte e sul male, che si ottiene proprio attraverso il martirio. *Martyria* è connessa alla teologia della Croce, segno di fede in Cristo e atto di piena unità, attuazione del Sacrificio del Salvatore in quanto discepoli e apostoli, partecipazione al mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù²⁸.

La beatificazione dei Vescovi romeni uniti conferma la fede, l'amore e la speranza di una Chiesa che, dopo aver attraversato la morte, ha ritrovato la luce della risurrezione ed entra in una nuova tappa della sua storia, continuando la sua missione di predicare l'unità in Cristo. Preghiamo i "Santi Martiri che bene lottaste e foste incoronati, [della corona del martirio]" (Troparion dei Beati Martiri) di intercedere per noi. "Martiri degni di ogni lode, che non avete abbandonato la Chiesa eretta sul beato Pietro, non vi ha ricoperti la terra, ma vi ha accolti il cielo: a voi si sono aperte le porte del paradiso, e là giunti, gustate l'albero della vita, mentre intercedete presso Cristo perché sia donata alle anime nostre la pace e la grande misericordia" (Kontakion dei Beati Martiri).

Traduzione dal romeno: William A. Bleiziffer

²⁸ Buzalic, *Școala teologică greco-catolică română* 109.